



MEDREPORT
APRILE 2024

INDICE

Missione 16	3
Criminali contro l'umanità	
La Ferrovia Sotterranea	6
Storie di confini	8
Una nuova frontiera da difendere in campagna elettorale	
Facciamo il punto	11
MSH Report mensile sulle migrazioni	
Borderline Europe Report	16
News dal Mediterraneo Centrale	



Missione 16

Criminali contro l'umanità

La nave MARE JONIO soccorre 56 persone nonostante l'attacco a colpi d'arma da fuoco della cosiddetta guardia costiera libica. Concluso lo sbarco a Pozzallo della Missione 16 di MEDITERRANEA Saving Humans.

UNA NUOVA ZONA DI GUERRA

“Le politiche dei governi italiani e delle istituzioni europee hanno trasformato il Mediterraneo centrale in una zona di guerra. È gravissimo che i miliziani della cosiddetta guardia costiera libica abbiano sparato colpi d'arma da fuoco direttamente contro la naufraghə in acqua e la soccorritore. Questi sono criminali contro l'umanità”.

Denny Castiglione, capomissione di MEDITERRANEA Saving Humans

Alle 15 di venerdì 5 aprile 2024, la MARE JONIO è approdata nel porto di Pozzallo (Ragusa), assegnato dalle Autorità Italiane per lo sbarco delle 56 persone soccorse in acque internazionali, che sono state il bersaglio, insieme all'Equipaggio della nave, del violento intervento di una motovedetta libica intorno alle ore 17 del 4 aprile.

LA RICOSTRUZIONE DEI FATTI

La MARE JONIO è partita mercoledì sera, 3 aprile, dal porto di Siracusa per la sua sedicesima missione di osservazione e soccorso nel Mediterraneo centrale, facendo rotta nelle prime ore dell'alba di giovedì 4 verso la zona SAR dove operano le cosiddette "autorità libiche." Alle ore 13:45 e 15:16 riceveva via posta elettronica le comunicazioni di ALARM PHONE che segnalavano un'imbarcazione in pericolo con motore in avaria e circa una cinquantina di persone a bordo, alla deriva in acque internazionali, 90 miglia a Sud dell'isola di Malta e 95 miglia a Nord della città libica di Al-Khoms.

Alle ore 15:57 ascoltavamo comunicazioni radio su ch 16 VHF da parte di un assetto aereo, da noi poi identificato per velivolo AS1227 BE20 Icao: 4D206A delle Forze Armate di Malta (AFM) che lanciava may-day-relay di almeno tre casi, fornendo coordinate aggiornate dell'imbarcazione in pericolo in posizione 34°18 N - 014°09 E. Nonostante ripetuti tentativi di contatto, il velivolo non rispondeva alle nostre chiamate.

Alle ore 16:26 la MARE JONIO comunicava al Centro italiano di coordinamento del soccorso marittimo (IT MRCC di Roma) che avremmo fatto rotta sulla posizione indicata per verificare la situazione dell'imbarcazione in pericolo.

Alle ore 16:35 individuavamo al binocolo l'imbarcazione in pericolo e approcciavamo per verificare la situazione. Era un'imbarcazione in vetroresina, sovraffollata di persone prive di qualsiasi equipaggiamento di sicurezza individuale, alla deriva con motore in avaria e a imminente rischio di naufragio. Il nostro Team Rescue procedeva perciò alla distribuzione di giubbotti di salvataggio (lifevest) a tutte le persone a bordo.

L'ARRIVO DELLA MOTOVEDETTA LIBICA

Durante queste prime attività di assistenza sopraggiungeva però a forte velocità una motovedetta libica. Si tratta della 658 "Fezzan", una delle Classe Corrubia, già della Guardia di Finanza, donate dal governo italiano alle milizie libiche di Tripoli nel 2018. La motovedetta aveva già imbarcate in coperta alcune decine di persone presumibilmente catturate in precedenti operazioni di intercettazione in mare. I miliziani libici chiamavano via radio la MARE JONIO e, minacciandoci, intimavano di allontanarci dall'imbarcazione. Intanto cominciavano a effettuare manovre pericolose intorno all'imbarcazione in pericolo. Rispondevamo via radio che, nel rispetto della Convenzione SAR Amburgo 1979, eravamo in quel momento OSC (On-scene Coordinator) e stavamo già procedendo al soccorso.

I COLPI DI ARMA DA FUOCO

A questo punto i miliziani presenti in coperta brandivano fucili mitragliatori e iniziavano ad esplodere colpi a raffica in aria, provocando il panico tra le persone sull'imbarcazione in distress e anche tra quelle sulla stessa motovedetta. I miliziani libici percuotevano con fruste e bastoni le persone a bordo, alcune si gettavano in acqua e altre erano spinte fuori. Terrorizzate dalla scena, anche le persone a bordo dell'imbarcazione in vetroresina si lanciavano in acqua. Nel giro di qualche minuto vi erano decine di persone in acqua. L'equipaggio del nostro RHIB Rescue Boat ABBA1 iniziava il recupero della naufragha in mare. A questo punto i miliziani libici esplodevano diversi colpi d'arma da fuoco e raffiche di mitra all'indirizzo del nostro

secondo RHIB Rescue Boat ABBA2, colpi che cadevano in alcuni casi a meno di un metro dai nostri tubolari. La motovedetta libica non rispondeva ad alcun richiamo al rispetto del diritto della navigazione e ai ripetuti inviti a cessare comportamenti altamente pericolosi, proveniente dal nostro Comando di bordo.

LA MESSA IN SICUREZZA DI TUTTE LE PERSONE VISIBILI IN ACQUA

Il nostro Equipaggio, mantenendo la calma, riusciva tuttavia a completare il recupero di tutte le persone visibili in acqua e il loro trasferimento al sicuro a bordo della MARE JONIO alle ore 17:25. Non siamo però in grado di affermare se, tra le persone cadute in mare dalla motovedetta libica, vi siano possibili dispersi.

A bordo della nostra nave abbiamo prestato le prime cure alle persone soccorse: tutte erano terrorizzate e sotto choc per quanto accaduto, molte con ipotermia, vomito, in alcuni casi per l'acqua salata ingerita in mare, nausea, segni evidenti di torture subite durante la detenzione in Libia, abrasioni e ferite lacerato-contuse per le percosse subite da alcuni a bordo della motovedetta libica.

Le persone soccorse a bordo della nave R/re MARE JONIO risultano infatti essere alla fine 56, di cui 45 provenienti dall'imbarcazione in vetroresina riconducibile al caso segnalato da ALARM PHONE (due persone sono rimaste a bordo e sono state successivamente catturate dai miliziani libici) e 11 riuscite a scappare dalla motovedetta libica. Dalle testimonianze raccolte tra la naufraghè risulterebbe che la cosiddetta guardia costiera libica avrebbe effettuato, prima di sopraggiungere sulla scena del no-

stro soccorso, due operazioni di intercettazione e cattura, rispettivamente di circa 85 e 15 persone da due altre imbarcazioni in pericolo che si trovavano nella zona, tutte in fuga dalla Libia, per un totale approssimativo di circa un centinaio di persone. Tutte e tre le operazioni risultano essere state guidate dall'alto dall'aereo delle Forze Armate di Malta, complice quindi nella deportazione di queste persone.

Tra le 56 persone soccorse a bordo della nave R/re MARE JONIO vi sono una donna e diversi minori. Le nazionalità presenti sono Bangladesh, Siria (curdi), Egitto e Camerun. In serata il Centro di coordinamento del soccorso marittimo IT MRCC di Roma comunicava l'assegnazione di Pozzallo come porto sicuro (Place of Safety) per le 56 persone soccorse. A Pozzallo le operazioni di sbarco si sono concluse alle 15 di venerdì 5 aprile.

LE PAROLE DI LAURA MARMORALE

“Siamo colpite dal livello di violenza messo in campo dalla cosiddetta guardia costiera libica. Ma al tempo stesso orgogliose di aver sottratto almeno 56 persone alla cattura e deportazione nell'inferno della Libia da cui stavano fuggendo. Consideriamo il governo italiano e le istituzioni europee direttamente responsabili di quanto sta accadendo in mare: la mortifera collaborazione con le milizie libiche deve cessare immediatamente. Devono tornare in mare le navi di una missione europea di ricerca e soccorso e devono essere evacuate verso l'Europa tutte le persone intrappolate in Libia dalle politiche italiane ed europee”.

Laura Marmorale, presidente di Mediterranea Saving Humans

LA FERROVIA SOTTERRANEA

Abbiamo intervistato Leon Blanchaert, membro del consiglio direttivo di Mediterranea, che ci ha raccontato la Ferrovia Sotterranea, una rete di solidarietà che prende ispirazione da quella nata nel XIX secolo negli Stati Uniti e che consentì a decine di migliaia di persone rese schiave di scappare dal giogo degli schiavisti

UNA RETE DI SOLIDARIETÀ CON RADICI LONTANE

La Underground Railroad, Ferrovia Sotterranea, era una rete di percorsi, strade, itinerari segreti che permise di scappare alla schiavitù negli Stati Uniti del XIX secolo. Non fu solo questo, fu anche una forte rete di solidarietà che consentì a decine di migliaia di persone rese schiave di scappare dal giogo degli schiavisti.

Con questo riferimento si vuole rivendicare il ruolo della solidarietà che viene criminalizzata e che trascende normative, confini e paesi nella lotta per la libertà di movimento: rifacendosi alla storia si fa anche un parallelismo e si espone chi, invece, vede e punisce queste azioni con l'espedito di favoreggiamento all'immigrazione clandestina.

Come racconta Leon Blanchaert, membro del consiglio direttivo di Mediterranea, la Ferrovia Sotterranea è anche un romanzo scritto da Colson Whitehead che ci mostra il percorso verso la salvezza al di fuori degli Stati Uniti costellato da normative, leggi e divieti che differivano tra di loro ma che lasciavano una costante nella realtà, la lotta per il movimento e per la propria libertà.

Si inizia, dunque, questo percorso con un carico simbolico e politico molto importante e si insedia in territori e situazioni dove è già presente una rete di solidarietà con la quale Mediterranea, dallo scorso autunno, collabora e dà il suo contributo.

Questo sarà il primo di una serie di interviste e articoli che ci serviranno a capire con maggiore chiarezza come funziona questa rete e come Mediterranea si inserisce e aiuta le altre realtà.

Leon, coordinando il progetto di Mediterranea all'interno della Ferrovia, permetterà di dare una immagine generale del progetto. Le località della ferrovia sono al momento tre: Trieste, che rappresenta una delle porte d'ingresso più importanti d'Italia, termine della rotta balcanica; Milano, che è un punto nevralgico; e Oulx che è, invece, il passaggio verso l'Europa occidentale.

Gli equipaggi di terra di Mediterranea del Veneto, collaborano nel sostegno alle persone transittanti a Trieste attraverso la Rete dei Fornelli Resistenti. Da diversi anni infatti, grazie all'impegno quotidiano di Linea d'Ombra, Piazza della Libertà si trasforma in Piazza del mondo con la distribuzione di pasti caldi, vestiti e altri beni di prima necessità e garantendo un punto di ritrovo e dialogo.

Continuando con la chiacchierata, Leon ci parla invece di Milano e di come questa città rappresenti un punto in cui le rotte migratorie si incrociano e di come vi sia la necessità di formare percorsi di solidarietà sia con le transittanti sia con chi fugge invece dai Cpr. A Milano, Mediterranea agisce a supporto di Rete Milano che sostiene i transittanti in collaborazione con le istituzioni o basandosi su famiglie solidali e garantisce l'ospitalità delle persone in condizione di vulnerabilità.

Se da un lato si occupa di questo, dall'altro assieme ad altre associazioni come Naga, ma anche Drago Verde e Rete Milano si è costruito un presidio di supporto e sostegno attraverso assistenza medica, mediazione culturale, fornitura di cibo e indumenti.

Per finire questo momento introduttivo, abbiamo anche parlato di Oulx, che si trova in Val di Susa e vicino a Torino. In questo caso l'equipaggio di terra di MedTorino aiuta il rifugio Fraternità Massi, un posto attrezzato da molti anni, gestito da Valdesi, Medici per i Diritti Umani, ON Borders e che rappresenta un luogo di ristoro per centinaia di persone. Mediterranea aiuta collaborando nella manutenzione del rifugio, nell'assistere le transittanti, fornire vestiti adatti alla montagna, preparare pasti caldi. Le tante persone e associazioni che gravitano come volontari intorno al rifugio permettono un'accoglienza vera, con tanto di assistenza legale durante la settimana e presidio medico sanitario in loco.

Infine, Leon rilancia due appuntamenti fondamentali: il primo che si terrà il 2 giugno a Trieste e il secondo il 22 e 23 di giugno per il quale è prevista una formazione a Torino e poi ad Oulx per tutte le attiviste di Mediterranea che vogliono dare una mano durante l'estate, quando il numero delle transittanti aumenta di molto.

STORIE DI CONFINI

**UNA NUOVA
FRONTIERA
DA DIFENDERE
IN CAMPAGNA
ELETTORALE**



L'immigrazione è diventato un tema sempre più discusso in Irlanda del Nord, visto anche l'avvicinarsi delle elezioni per il rinnovo dei 90 seggi del parlamento unicamerale locale. Tuttavia, anche in questo caso la campagna elettorale si consuma sulla pelle dei richiedenti asilo e delle persone in movimento, che vengono spostate come pacchi al di là o al di qua di una frontiera da governi in cerca di approvazione e voti.

UNA NUOVA FRONTIERA DA DIFENDERE

Il governo irlandese ha dichiarato che entro la fine di maggio i richiedenti asilo arrivati oltre il confine con l'Irlanda del Nord verranno rimandati nel Regno Unito. Una nuova legge, applicata entro la fine del mese, dovrebbe infatti permettere la deportazione di richiedenti asilo.

La scelta del governo vuole cercare di tranquillizzare una situazione di difficoltà che sta vivendo il paese, dove numerose proteste si sono generate negli ultimi tempi: al centro del dissenso, le politiche del governo e le criticità nel dover gestire un numero di persone in movimento e richiedenti asilo in arrivo nel paese.

Nel 2020, Regno Unito e Irlanda avevano siglato un accordo per il respingimento reciproco di richiedenti asilo, accordo che però non è ancora mai stato messo in atto prima per le restrizioni in tempo di pandemia, poi per problemi legali in Irlanda. L'Alta Corte irlandese infatti ha recentemente stabilito che le persone che arrivano dal Regno Unito in cerca di asilo non possono essere rimandate indietro in quanto il governo non ha dichiarato se al loro ritorno potrebbero essere a rischio.

In seguito però alle divergenze con Londra, il governo di Dublino starebbe cercando di superare la sentenza dell'Alta Corte grazie all'autorizzazione del gabinetto al Ministro della Giustizia per la redazione di una bozza di legge con questo obiettivo. Sebbene la Gran Bretagna abbia espresso il suo sostegno a questo progetto, il PM Rishi Sunak ha dichiarato che non accetterà che richiedenti asilo vengano rimpatriati dall'UE attraverso l'Irlanda. Tuttavia, la decisione del premier di avviare i piani per le deportazioni di persone in movimento irregolare in Rwanda senza che gli venga

concessa la possibilità di chiedere asilo in Gran Bretagna rappresenta un problema significativo per l'Irlanda, visto che i due paesi condividono un confine terrestre. Il vice primo ministro irlandese ha dichiarato, in una telefonata con il segretario dell'Irlanda del Nord, che vi è stato un aumento di arrivo in Irlanda dopo l'approvazione della controversa e tanto discussa politica di deportazione di persone migranti nel paese africano. Diversi giorni prima, il ministro della Giustizia, Helen McEntee, aveva dichiarato che l'80% degli arrivi recenti nel paese era avvenuto attraverso l'Irlanda del Nord.

L'immigrazione è diventato un tema sempre più discusso nel paese, visto anche un aumento di persone che richiedono protezione internazionale nel paese: il numero potrebbe superare i 20.000 quest'anno se continua la tendenza registrata nel primo trimestre, come dichiarato dal presidente del Public Accounts Committee. Da gennaio a marzo sono arrivati 5.100 richiedenti asilo, una cifra che rappresenta un aumento del 75% rispetto ai 2.900 arrivi dello stesso periodo dell'anno precedente. Secondo Kevin McCarthy, il segretario generale del Dipartimento di Giustizia, l'anno scorso sono stati pagati più di 2 miliardi di euro a società private e singoli che hanno fornito alloggi; circa 1,49 miliardi di euro sono stati impiegati per pagare ex alberghi, pensioni e altri edifici destinati all'accoglienza di rifugiati ucraini, mentre 640 milioni di euro sono stati versati a operatori privati per i richiedenti di protezione internazionale.

Nelle ultime settimane la polizia di Dublino ha sgomberato in un campo improvvisato che era stato allestito davanti all'ufficio della Protezione Internazionale, trasferendo i richiedenti asilo in campi alternativi in zone più rurali. Persone in movimento pro-

venienti da paesi come Afghanistan, Pakistan e Nigeria sono state costrette sui pullman e circa 200 tende sono state rimosse.

Il campo informale, che era diventato troppo grande e troppo visibile, è stato spazzato via: pur non essendo certamente un luogo consono per le persone che vi abitavano, per le sue condizioni igienico-sanitarie, per la qualità della vita e per i diritti che non venivano loro garantiti, le modalità e i tempi dello sgombero hanno però fatto pensare a delle volontà più politiche che umanitarie.

Molti attivisti si sono opposti allo sgombero violento: Roisin McAleer, attivista di Social Rights Ireland che aveva fornito tende e piumini, ha utilizzato il termine cleansing (pulizia) per definire la volontà delle autorità di "spostando le persone fuori dalla vista e dalla mente".

Tuttavia, vi erano anche cittadini contenti della decisione, abitanti di Dublino che hanno accolto positivamente l'azione dichiarando di poter aver finalmente un po' di pace e ringraziando il governo per aver finalmente "fatto qualcosa". Sebbene la situazione fosse effettivamente precaria, specialmente per chi abitava l'accampamento, a molti non è sembrata una coincidenza che lo sgombero avvenisse proprio in clima di campagna elettorale e di generale malcontento della popolazione, considerando anche il campo era stato allestito da oltre 14 mesi.

Anche in Irlanda e Regno Unito la campagna elettorale e la lotta ai consensi si consuma sulla pelle dei richiedenti asilo e delle persone in movimento, che vengono spostate come pacchi al di là o al di qua di una frontiera da governi in cerca di approvazione e voti.

FACCIAMO IL PUNTO

REPORT MENSILE SULLE MIGRAZIONI

Cosa succede sulle rotte
migratorie d'Europa, del
Mediterraneo, del mondo?

Che misure prendono i governi?

Chi presta soccorso?

Chi, invece, respinge?

TUNISIA, 16 aprile A più di un anno dal discorso d'odio pronunciato dal presidente Saïed, 36 organizzazioni della società civile tunisina denunciano la sistematizzazione delle violenze commesse dalle autorità contro le persone sub-sahariane e condannano le politiche securitarie di esternalizzazione delle frontiere volute dall'Unione Europea per la Tunisia.

LIBIA, 16 aprile In una lettera al Segretario delle Nazioni Unite, l'inviato ONU per la Libia Abdoulaye Bathily ha annunciato le sue dimissioni, accusando gli attuali leader libici di usare strumentalmente a loro favore la situazione senza volere effettivamente trovare una soluzione pacifica alla guerra civile in corso.

TUNISIA, 16 aprile Nella regione di Sfax, circa 100 corpi di persone annegate mentre cercavano di raggiungere l'Europa non possono ricevere sepoltura a causa dell'alto numero di cadaveri di persone morte nelle stesse circostanze presenti nell'obitorio della città.

TUNISIA, 25 aprile In poco più di una settimana, 43 corpi di persone annegate mentre cercavano di raggiungere l'Europa sono stati ritrovati nella fascia costiera della regione di Sfax.

SPAGNA, 4 aprile La Guardia Costiera spagnola ha soccorso 73 persone a bordo di un'imbarcazione in pericolo al largo delle Canarie e le ha sbarcate nel porto di Arguineguin, sull'isola di Gran Canaria.

UNIONE EUROPEA, 10 aprile Il Parlamento europeo ha votato a favore del nuovo Patto su Migrazione e Asilo, che prevede l'esternalizzazione dei controlli di frontiera e procedure di screening più severe per la richiedente asilo.

ALBANIA, 11 aprile Un membro dello staff di Frontex ha denunciato che la collaborazione tra l'Agenzia europea e le autorità albanesi lungo la frontiera con la Grecia ha provocato respingimenti, comportamenti disumani e degradanti e morti sospette di alcune persone in movimento nei centri temporanei di accoglienza nel sud dell'Albania.

MALTA, 11 aprile In seguito ad un respingimento operato dalla cosiddetta guardia costiera libica con il sostegno delle autorità maltesi nella zona SAR di Malta, 22 organizzazioni della società civile maltese hanno chiesto al proprio Governo di porre fine a tale pratica illegale.

MALTA, 13 aprile I tre imputati del caso El Hiblu 3 Amara Kromah, Abdalla Bari e Koni Tiemoko, ingiustamente accusati dalle autorità maltesi di aver commesso azioni terroristiche, sono stati riconosciuti e premiati come difensori dei diritti umani a la Valletta da una coalizione della società civile maltese ed europea.

REGNO UNITO, 23 aprile Il Parlamento britannico ha votato a favore del nuovo disegno di legge sulla sicurezza, che prevede che la richiedente asilo entrata illegalmente nel Paese vengano deportata in Ruanda. Ciò avviene nonostante molte organizzazioni, tra cui anche le Nazioni Unite, ritengano che questa legge violi i diritti umani delle persone in movimento.

FRANCIA, 23 aprile 5 persone sono morte mentre cercavano di raggiungere il Regno Unito dalla Francia, attraversando il Canale della Manica. A bordo dell'imbarcazione c'erano 57 persone che hanno raggiunto le coste britanniche e 47 soccorse dalle autorità francesi.

SPAGNA, 29 aprile 51 persone sono morte al largo di El Hierro mentre cercavano di raggiungere le Canarie dopo essere partite dal Senegal. Altre 9 sono state soccorse da un elicottero delle autorità spagnole.

UNIONE EUROPEA, 30 aprile Il collettivo giornalistico "Lost in Europe" ha denunciato che, tra il 2021 e il 2023, almeno 51.433 minore non accompagnata con lo status di rifugiata sono scomparse all'interno degli Stati membri dell'Unione Europea.

CIPRO, 2 aprile Le autorità di Cipro hanno soccorso circa 220 persone a bordo di due imbarcazioni in pericolo nei pressi dell'isola.


CIVIL FLEET, 4 aprile Mare Jonio (Mediterranea Saving Humans) ha soccorso 56 persone, la maggioranza a bordo di un'imbarcazione in difficoltà in fuga dalla Libia e altre fuggite da una motovedetta libica dopo essere state catturate. Ciò è avvenuto nonostante la nave italiana abbia subito un attacco con colpi di arma da fuoco da parte della cosiddetta guardia costiera libica. Le persone soccorse sono state sbarcate a Pozzallo.

CIVIL FLEET, 5 aprile Life Support (Emergency) ha soccorso 200 persone a bordo di due imbarcazioni in fuga dalla Libia e le ha sbarcate a Ravenna, porto assegnato dalle autorità, nonostante si trovi a più di 4 giorni di navigazione dal luogo del soccorso.

LAMPEDUSA, 4 aprile Una donna è morta in un naufragio a sud di Lampedusa. 45 persone sono state soccorse dalla Guardia Costiera e sbarcate sull'isola.

LIBIA, 7 aprile L'aereo Seabird (Sea-Watch) è stato testimone di un respingimento illegale della cosiddetta guardia costiera libica ai danni di circa 35 persone a bordo di un'imbarcazione in pericolo.

CIVIL FLEET, 7 aprile Ocean Viking (SOS Méditerranée) ha soccorso 55 persone a bordo di un'imbarcazione in pericolo. Il porto di sbarco assegnato è Livorno, distante 1160 km dal luogo del soccorso.



MALTA, 8 aprile Circa 83 persone sono state deportate in Libia dalla cosiddetta guardia costiera libica nonostante l'imbarcazione in pericolo su cui viaggiavano si trovasse in zona SAR maltese.

CHIOS, 10 aprile 3 persone sono morte perché l'imbarcazione su cui erano si è schiantata contro gli scogli dell'isola di Chios. 15 persone sopravvissute sono state soccorse dalle autorità greche.

SAMOS, 10 aprile La Guardia Costiera greca ha intercettato a largo di Samos e respinto in Turchia due imbarcazioni con a bordo circa 51 persone.

LAMPEDUSA, 11 aprile La Guardia Costiera italiana ha soccorso 59 persone a bordo di 2 imbarcazioni in pericolo e le ha sbarcate a Lampedusa.

CARTAGENA, 12 aprile I corpi senza vita di 4 donne sono stati trovati su un'imbarcazione alla deriva a largo di Cartagena, nel sud-est della Spagna.

CIPRO, 13 aprile Circa 28 persone a bordo di un'imbarcazione in pericolo a sud-est di Cipro sono state soccorse dalle autorità dell'isola.

SYMI, 14 aprile Un gruppo di persone a bordo di un'imbarcazione in pericolo è stato intercettato dalla Guardia Costiera greca a nord dell'isola di Symi e respinto in Turchia.

CIPRO, 15 aprile Le autorità di Cipro hanno soccorso circa 90 persone a bordo di due imbarcazioni in pericolo e le hanno sbarcate sull'isola.

SYMI, 16 aprile 10 persone sono state soccorse dalla polizia locale dopo essere sbarcate autonomamente sull'isola di Symi.

CIPRO, 16-17 aprile 5 imbarcazioni provenienti dal Libano sono state intercettate a largo di Cipro. Le autorità cipriote si sono rifiutate di accogliere le persone a bordo e neanche quelle libanesi hanno accettato che le persone tornassero nel Paese. Il rischio è che le persone, tutte di origine siriana, vengano deportate in Siria.

OINOUSSES, 25 aprile La polizia locale ha soccorso 15 persone sbarcate autonomamente sull'isola di Oinousses.

LESBO, 25 aprile 33 persone sono state soccorse dalle autorità greche dopo essere sbarcate autonomamente nel nord dell'isola di Lesbo.

CIVIL FLEET, 26 aprile Sea-Watch 5 ha soccorso 47 persone a bordo di un'imbarcazione in pericolo e le ha sbarcate nel porto di Catania, assegnato dalle autorità.

LESBO, 29 aprile 46 persone sono state intercettate a nord di Lesbo dalla Guardia Costiera greca e respinte in Turchia.

LESBO, 30 aprile Un'imbarcazione in pericolo con a bordo circa 32 persone è stata intercettata e respinta in Turchia dalla Guardia Costiera greca.

POZZALLO, 5 aprile Mare Jonio è stata sottoposta ad un fermo amministrativo di 20 giorni e ha ricevuto una multa di 10.000 euro per aver violato il cosiddetto Decreto Piantedosi. Ciò avviene nonostante la cosiddetta guardia costiera libica abbia sparato colpi di arma da fuoco contro le persone in acqua e la soccorritore di Mediterranea.

ROMA, 12 aprile Alcuni documenti dimostrano che, a seguito di pressioni politiche, non sia stato dichiarato un evento SAR per l'imbarcazione poi naufragata nei pressi di Cutro il 26 febbraio 2023. Ciò avrebbe causato un ritardo fatale nell'arrivo dei soccorsi.

MILANO, 12 aprile È stata annunciata la chiusura temporanea del CPR di Via Corelli a Milano in vista di una ristrutturazione per ampliarne la capienza.

ROMA, 13 aprile Il Ministro dell'Interno Piantedosi ha dichiarato che, in occasione del soccorso compiuto da Mare Jonio e l'attacco della cosiddetta guardia costiera libica, la motovedetta libica è arrivata per prima dove si trovava l'imbarcazione in pericolo nonostante numerose prove dimostrino il contrario.

ROMA, 17 aprile 6 organizzazioni della società civile hanno fatto ricorso al TAR contro la decisione del Governo italiano di finanziare per un valore di 4.8 milioni di euro la rimessa in efficienza e il trasferimento di 6 motovedette alla Tunisia, colpevole di numerose violazioni dei diritti umani.

TRAPANI, 19 aprile Dopo oltre 7 anni di indagini preliminari, la imputata di Luventa Crew, MSF e Save the Children sono stata proscioltà da tutte le accuse dal giudice per le udienze preliminari del Tribunale di Trapani.

CROTONE, 19 aprile Il Tribunale civile di Crotone ha confermato l'illegittimità dell'applicazione del cosiddetto Decreto Piantedosi per Humanity 1, confermando che SOS Humanity ha agito legittimamente, mentre la cosiddetta guardia costiera libica ha messo in pericolo la vita delle persone.

RAGUSA, 24 aprile L'Avvocatura di Stato ha confermato la versione di Mediterranea Saving Humans, secondo cui la Mare Jonio il 4 aprile scorso è arrivata sul luogo del soccorso prima della cosiddetta guardia costiera libica. Nonostante ciò, alla Camera dei Deputati il Ministro Piantedosi ha confermato la sua versione dei fatti.

Il Tribunale di Ragusa deciderà in merito alla legittimità dell'applicazione del cosiddetto Decreto Piantedosi al caso il 9 luglio.

REPORT BORDERLINE EUROPE

NEWS DAL
MEDITERRANEO
CENTRALE



ARRIVI

Secondo i dati di *borderline-europe*, ad aprile sono arrivate in Italia 4.603 persone, poco più di un terzo in meno rispetto al mese precedente (7.069 persone). Per confronto, 12.141 persone hanno raggiunto l'Italia via mare nell'aprile 2023. Questo forte calo si spiega in particolare con il maltempo che ha colpito il Mediterraneo. Anche questo mese, la stragrande maggioranza (90%) è arrivata in Sicilia, e in particolare a Lampedusa.

Circa l'82% delle persone arrivate è stato soccorso dalle autorità italiane (3.785 persone) e una percentuale molto minore dalle navi civili di soccorso in mare (360 persone, 8%). Secondo i nostri dati, l'agenzia europea per la gestione delle frontiere Frontex ha assistito le autorità italiane in tre salvataggi. Una minoranza (191 persone, 4%) è arrivata in Italia autonomamente, cioè ha raggiunto le acque costiere italiane (12 miglia nautiche dalla costa) senza essere intercettata/soccorso prima. Per le restanti persone non possiamo fornire informazioni sulle modalità di arrivo in Italia.

MORTI E DISPERSI

Secondo i dati di *borderline-europe*, 114 persone sono morte nel Mediterraneo ad aprile e 115 migranti risultano ancora dispersi. Come sempre, si può presumere che il numero di casi non segnalati sia molto più alto.

Molti corpi vengono ritrovati solo giorni o addirittura settimane dopo. A Sfax (Tunisia), attualmente sono così tanti che non ci sono quasi più posti nei cimiteri, tanto che a metà mese quasi 100 corpi erano ancora in attesa di essere sepolti. Tuttavia, vi è anche una generale mancanza di opzioni logistiche per conservare i morti in attesa di un test del DNA e di una tomba. L'ultima casa per i migranti musulmani è una questione importante anche in Sicilia, ed è per questo che ora verrà costruito un cimitero islamico a Porto Empedocle.

Le bare di undici rifugiati annegati in due diversi naufragi, il 10 aprile e il 18 marzo, sono state spostate da Porto Empedocle a vari cimiteri della regione. È certo che dodici persone sono morte nel naufragio del 10 aprile nella zona SAR maltese e altre dodici risultano ancora disperse. È inoltre molto probabile che 45 persone siano annegate nel Mediterraneo centrale poco prima. Una persona è sopravvissuta a questo primo naufragio ed è stata salvata dalla barca affondata il 10 aprile. Fortunatamente è sopravvissuta anche a questo secondo naufragio ed è stata portata in salvo a Lampedusa.

LE VIE PER L'EUROPA

Ad aprile, almeno 2.549 persone (55%) hanno attraversato il Mediterraneo centrale partendo dalla Tunisia. Rispetto al mese scorso (circa il 30%), si è registrato un ulteriore significativo aumento delle partenze dalla Tunisia. Allo stesso tempo, solo 743 persone (16%) hanno iniziato il loro viaggio attraverso il Mediterraneo centrale dalla Libia - a marzo la percentuale era del 43%. Per 1.311 persone migranti (29%) non è possibile determinare da quali Paesi siano partiti.

Alla fine di marzo, i rappresentanti dell'Unione Africana, dell'Unione Europea e delle Nazioni Unite si sono incontrati in Libia insieme a vari ministri libici con posizioni alte per formare la Task Force libica, con l'obiettivo di discutere la situazione dei migranti in Libia e cercare modi per migliorarla. Uno dei punti principali è stato quello delle condizioni di detenzione dei migranti e della ricerca di alternative alla detenzione, soprattutto per donne, bambini e persone vulnerabili. È stato inoltre chiesto che al personale delle Nazioni Unite sia concesso l'accesso ai centri di detenzione e sono stati sostenuti gli sforzi del governo libico per combattere il traffico di esseri umani. Tuttavia, non si sa esattamente cosa farà il governo libico. Questi colloqui multilaterali sono certamente utili per attirare l'attenzione sulla situazione dei migranti, ma si teme che la preoccupazione principale sia la sicurezza dei confini piuttosto che le vite umane. Resta da vedere fino a che punto le cose cambieranno effettivamente e se le richieste rese note saranno poi soddisfatte.

In Tunisia, invece, la situazione dei rifugiati sta diventando sempre più precaria. Dopo l'accordo UE-Tunisia, le autorità tunisine cercano sempre più di impedire ai rifugiati di imbarcarsi e di intraprendere il pericoloso viaggio attraverso il Mediterraneo. Se rimangono sulla costa, devono sopportare condizioni disumane nei campi o, se sono già partiti, vengono intercettati dalle autorità tunisine nel Mediterraneo e riportati in Tunisia contro la loro volontà. Per saperne di più, si veda la sezione "Respingimenti".

Spostamento ad ovest delle rotte migratorie

Una conseguenza di questo accordo (ndr con la Tunisia) e dell'aumento dei respingimenti è una tendenza all'aumento delle traversate attraverso la rotta atlantica dall'Africa occidentale alla Spagna. El Hierro, la più occidentale delle isole Canarie, in particolare ha visto un forte aumento degli arrivi di persone in fuga dalle loro case. I punti di partenza sono principalmente il Sahara occidentale, la Mauritania, il Marocco e il Senegal, quindi in alcuni casi le persone non solo intraprendono traversate molto più lunghe, ma anche molto più pericolose. Secondo l'organizzazione umanitaria Caminando Fronteras, l'anno scorso quasi 7.000 persone sono morte mentre si dirigevano verso la Spagna, ma sempre più persone raggiungono l'Europa anche attraverso il Mediterraneo orientale, ad esempio via Cipro o Grecia. Tuttavia, secondo i dati di Frontex, il numero di attraversamenti del Mediterraneo centrale è diminuito significativamente rispetto all'anno precedente.

RESPINGIMENTI

Secondo i dati di *borderline-europe*, ad aprile sono state intercettate 5.508 persone dirette in Europa. Di queste, 1.314 persone (circa il 24%) sono state respinte in Libia e 4.194 (circa il 76%) in Tunisia. Come sempre, queste cifre non sono corrette al 100%, poiché è probabile che il numero di casi non segnalati sia significativamente più alto.

“Scalo” Tunisia

A 30 chilometri a sud di Sfax, migliaia di migranti vivono in abitazioni di fortuna fatte di teli di plastica, doghe di legno e tende, senza servizi igienici adeguati, cure mediche o cibo sufficiente. Dall'ottobre 2023, sono arrivate qui circa 70.000 persone che in realtà volevano proseguire per l'Italia. Molti sono arrivati in Tunisia attraverso la Libia. Tuttavia, dopo l'accordo dell'UE con la Tunisia, la traversata da qui all'Italia è diventata ancora più difficile e pericolosa, causando un alto numero di morti non dichiarati. Alcuni rifugiati erano soliti lavorare come operai a giornata, ma ora questo è vietato e molti rimangono nei campi per paura della polizia, che sta sempre più reprimendo le persone migranti. Ai giornalisti e alle organizzazioni umanitarie è negato l'accesso alla regione.

Il governo tunisino sta cercando di dissuadere le persone dalla fuga, in modo che non tentino di raggiungere l'Europa nemmeno attraverso la Tunisia. A causa del divieto di lavoro, molte

persone hanno difficoltà a trovare il denaro per affrontare la traversata verso l'Italia. Di recente, sono state diffuse notizie secondo cui le autorità libiche starebbero distruggendo i campi improvvisati dei rifugiati e anche la guardia costiera tunisina starebbe adottando misure sempre più dure nei confronti dei rifugiati, con un numero sempre maggiore di allontanamenti violenti e illegali. In un solo fine settimana, oltre 1.500 persone sono state intercettate dalla Guardia Nazionale tunisina poco dopo essere salpate su barche donate dal governo italiano.

Oltre al divieto di lavoro e alla distruzione di alloggi di fortuna, i rifugiati vengono ripetutamente arrestati come “trafficienti” nell'ambito della “lotta alla migrazione illegale”, ma non è chiaro che fine facciano in seguito. Anche le imbarcazioni vengono confiscate: a metà aprile, le autorità tunisine hanno dichiarato di aver confiscato 12 imbarcazioni e “smantellato” 1.151 tende nella regione di Sfax. E sulla costa tunisina si continuano a trovare cadaveri.

La Meloni continua il suo percorso contro l'immigrazione

A metà aprile, il primo ministro italiano Giorgia Meloni si è recata in Tunisia per la quarta volta in un anno. Lì ha incontrato ancora una volta il presidente tunisino Kais Saied, più volte criticato per il suo stile di governo autocratico e per le sue azioni contro i rifugiati in Tunisia.

In seguito all'accordo tra Tunisia e UE, Meloni vuole donare altre sei motobarche alla guardia costiera tunisina per “limitare l'immigrazione irregolare”.

A causa delle pressioni esercitate dall'Europa e dall'Italia per limitare l'immigrazione, le misure adottate dalle autorità tunisine stanno diventando sempre più violente e sono ovviamente motivate dal razzismo. Questa cooperazione ricorda molto il patto Italia-Libia ed è stata fortemente criticata da gruppi e associazioni per i diritti umani (Asgi, Arci, Actionaid, Mediterranea Saving Humans, Spazi Circolari e Le Carbet). Secondo queste associazioni, le violazioni dei diritti umani aumenteranno ancora di più a seguito del finanziamento della guardia costiera tunisina e il principio di non respingimento sarà violato, soprattutto perché la guardia costiera non viene vista come un'unità di salvataggio, ma piuttosto come un'unità di polizia. "Riteniamo che le azioni con cui il governo ha deciso di consegnare le motovedette violino la legislazione nazionale, in particolare il divieto di finanziamento e trasferimento di armamenti a Paesi terzi responsabili di gravi violazioni delle convenzioni internazionali sui diritti umani", spiega un attivista.

Alcune persone tunisine hanno protestato davanti all'ambasciata italiana a Tunisi il 17 aprile contro la cooperazione tra i governi italiano e tunisino. Nel frattempo, il malcontento si sta diffondendo anche tra la popolazione locale, mentre la situazione di tensione continua ad aggravarsi.

RESISTENZA CIVILE

Ad aprile, sei navi della flotta civile erano in navigazione nel Mediterraneo centrale. L'Aurora (Sea Watch & United4Rescue) è tornata a operare nella zona SAR questo mese dopo una lunga pausa. Anche la Geo Barents (MSF), che era ancora ormeggiata fino alla metà del mese, è tornata in azione dal 12.04.24. L'Ocean Viking (SOS Méditerranée) ha soccorso 55 persone, mentre la Life Support (Emergency) ha soccorso 202 persone in difficoltà all'inizio del mese e da allora si trova nel porto di Siracusa. Anche la Sea Watch 5 (Sea-Watch & United4Rescue) ha portato in sicurezza 47 persone alla fine del mese. La Mare Jonio (Mediterranea Saving Humans) è stata ormeggiata nel porto di Pozzallo il 5 aprile 2014 dopo aver salvato 58 persone ed è ancora lì (sottoposta a fermo amministrativo di 20 gg per il Decreto Piantedosi). La Sea-Eye 4 (Sea-Eye & United4Rescue) è ancora bloccata da un fermo amministrativo dovuto al decreto Piantedosi dal 10/03/24.

"Le politiche dei governi italiani e delle istituzioni europee hanno trasformato il Mediterraneo centrale in una zona di guerra." - commenta così Denny Castiglione, capomissione di MEDITERRANEA Saving Humans.

Il 04.04.24 la cosiddetta Guardia Costiera libica ha sparato colpi di arma da fuoco durante un'operazione di salvataggio della Mare Jonio in acque internazionali. Ancora una volta, un motoscafo della cosiddetta Guardia Costiera libica (658 Fezzan, un regalo del governo italiano alla Libia) ha ostacolato un'opera-

zione di salvataggio, sparando sull'acqua, sulle imbarcazioni di soccorso e sulle persone in difficoltà in mare. Si tratta di un ulteriore aumento della disumanità e della violazione dei diritti delle persone in fuga.

Nonostante il violento intervento della cosiddetta guardia costiera libica, l'equipaggio della nave di soccorso è riuscito a salvare 56 persone, ma non è chiaro quante siano annegate a causa del panico provocato dagli spari o quante siano disperse. Alcuni sono stati costretti a salire sulla loro imbarcazione dalla cosiddetta guardia costiera libica e molto probabilmente sono stati riportati in Libia.

Mediterranea Saving Humans ha chiesto al governo italiano di avviare un'indagine sul caso della cosiddetta guardia costiera libica. Invece, dopo l'arrivo a Pozzallo, in Sicilia, la nave di soccorso è stata trattenuta per 20 giorni in base al Decreto Piantedosi e multata di 10.000 euro. L'equipaggio è stato accusato di aver istigato i rifugiati a fuggire dalla guardia costiera libica. Mediterranea ha immediatamente presentato un ricorso contro le sanzioni e chiede l'immediata cessazione della cooperazione con la cosiddetta Guardia costiera libica.

Questa situazione dimostra come il governo italiano stia sistematicamente agendo contro i rifugiati e i soccorritori in mare, esternalizzando le frontiere esterne dell'UE. Nonostante questa azione assolutamente disumana da parte della cosiddetta guardia costiera libica, ad aprile ci sono anche buone notizie per il soccorso civile in mare.

Iuventa - un momento liberatorio per il salvataggio in mare:

Venerdì 19 aprile 2024, le accuse contro i membri dell'equipaggio della nave di soccorso marittimo Iuventa e i membri di Medici Senza Frontiere e Save the Children sono state definitivamente ritirate dal tribunale di Trapani e la nave di soccorso confiscata è stata rilasciata. Due missioni di salvataggio della Iuventa (2016 e 2017) erano state interpretate come "traffico di esseri umani" dalla Procura italiana, per cui gli imputati sono stati accusati di "favoreggiamento dell'immigrazione irregolare" e rischiavano pene detentive fino a 20 anni. Ulteriori informazioni sul contesto delle accuse e un resoconto dettagliato delle indagini e delle udienze sono disponibili sul nostro sito web.

La sentenza del processo contro l'equipaggio della Iuventa è stata un importante successo per i rifugiati e per il soccorso civile in mare, in quanto ha chiarito una cosa: il salvataggio delle persone "non è un reato, ma un diritto, persino un dovere", ha dichiarato l'avvocato Nicola Canestrini dopo l'ultima giornata in tribunale.

Secondo l'ECCHR, la decisione riguarda anche "tutti i salvataggi civili in mare" e rappresenta un "importante pilastro di solidarietà con le persone in fuga".

Diversi rilasci di navi civili di soccorso in mare: successi legali contro il Decreto Piantedosi

Tra la fine di marzo e l'inizio di aprile, diversi tribunali hanno ordinato la cancellazione del fermo amministrativo delle imbarcazioni di soccorso in mare; nel giro di 24 ore, il fermo della Humanity 1 (SOS Humanity) a Crotone e della Ocean Viking (SOS Méditerranée) a Brindisi è stato revocato. Inoltre, il tribunale

civile di Crotone ha chiarito che la Libia non è un porto sicuro, e che le azioni della cosiddetta guardia costiera libica non possono essere considerate operazioni di salvataggio, ma sono respingimenti illegali. Poco dopo, anche il tribunale di Ragusa ha ordinato la cancellazione del fermo della Sea-Watch 5 (Sea-Watch). Tutte le navi di soccorso sono state sanzionate ai sensi del Decreto Piantedosi per aver presumibilmente disobbedito alle istruzioni della cosiddetta Guardia costiera libica.

Queste decisioni, insieme a quella definitiva sulla Iuventa di Trapani, sono una sconfitta per il ministro dell'Interno Piantedosi e per il governo italiano. Soprattutto perché il tribunale di Crotone ha voluto sollevare la questione di costituzionalità di alcuni passaggi del decreto Piantedosi. Sarebbe un passo importante per evidenziare le contraddizioni tra il decreto Piantedosi e il diritto marittimo internazionale. Anche il rimpatrio dei rifugiati in Libia è stato dichiarato illegittimo dalla Corte di Cassazione a febbraio, un altro successo legale.

Tuttavia, il governo italiano continua la sua politica anti-migrazione e, tra le altre cose, vuole estendere il memorandum con la Libia.

Frontex mette finalmente fine alla narrazione del “salvataggio in mare come fattore attrattivo”.

Le misure restrittive nei confronti dei soccorritori civili in mare si basano, tra l'altro, sull'idea che il soccorso in mare (civile) incoraggerebbe le persone a fuggire attraverso il Mediterraneo e che un maggior numero di persone si metterebbe in viaggio attraverso il Mediterraneo. Alla fine di marzo, Hans Leijtens, direttore esecutivo dell'agenzia per la gestione delle frontiere

dell'UE Frontex, ha annunciato in un'intervista che non ci sono prove concrete che il salvataggio civile in mare agisca come un cosiddetto “fattore di attrazione” per la migrazione. Sebbene questa tesi sia già stata confutata scientificamente diverse volte, la dichiarazione del direttore esecutivo di Frontex rappresenta comunque un cambiamento importante e positivo nel discorso sulla migrazione e sulla fuga. In precedenza, la narrativa del “salvataggio in mare come fattore di attrazione” è stata ripetutamente diffusa e utilizzata in modo populistico sia dai partiti di destra in Europa che da Frontex (sotto il precedente direttore esecutivo Fabrice Leggeri).

Tuttavia, l'agenzia di protezione delle frontiere Frontex continua a essere criticata. Sea-Watch International, con il sostegno di “FragDenStaat”, ha presentato una denuncia contro l'agenzia di protezione delle frontiere presso la Corte di giustizia europea. La base è il respingimento del 30.06.2021 nella zona SAR maltese, che secondo Human Rights Watch e Border Forensics, è stato almeno favorito da Frontex; la denuncia ha rivelato che esiste una corrispondenza tra Frontex e la cosiddetta Guardia costiera libica. La Corte ha riconosciuto che Frontex aveva erroneamente nascosto più di 100 fotografie di prove che avrebbero potuto dimostrare il coinvolgimento dell'agenzia di frontiera in una violazione dei diritti umani nel Mediterraneo. Tuttavia, la richiesta di risarcimento è stata respinta in quanto tale. I due querelanti hanno chiesto a Leijtens di stabilire la trasparenza tanto decantata, di rendere accessibile il materiale e di assumersi la responsabilità delle violazioni dei diritti umani.



MEDREPORT
APRILE 2024